

Le tre Gmg di Benedetto XVI hanno un duplice volto. L'entusiasmo e la gioia che fin dall'origine caratterizzano questi appuntamenti. Ma anche e soprattutto l'impressionante silenzio di sterminate assemblee (oltre un milione a Colonia, 350mila a Sydney, addirittura due milioni a Madrid) in adorazione davanti al Santissimo. Papa Ratzinger ha raccolto in pieno dal suo predecessore il testimone della grande staffetta della fede che sono queste Giornate. Ma vi ha impresso subito il suo sigillo, quel richiamo al rapporto intimo e personale con il Signore che deve sussistere anche nelle oceaniche adunate giovanili intorno al Successore di Pietro. Così, al termine del suo pontificato, egli ha non solo acquisito definitivamente al patrimonio della Chiesa universale questa invenzione di Papa Wojtyla, ma ha perfezionato il format con il valore aggiunto di una più esplicita dimensione spirituale. I giovani lo hanno ascoltato e capito al volo. E non solo in occasione delle Gmg, ma anche in altrettanto memorabili incontri come quello di Loreto 2007 per l'Agorà dei giovani italiani, quando dialogò con i ragazzi, rispondendo a braccio alle loro domande, o in Polonia, in Angola e in generale in tutti i viaggi. Così, incontro dopo incontro, Gmg dopo Gmg, il rapporto si è consolidato fino a giungere alla memorabile serata di Cuatro Vientos, l'aeroporto madrileno dove si è svolta la Gmg 2011, che per mantenere fede al suo nome "accolse" il Papa con una incredibile bufera di pioggia e vento. I suoi collaboratori volevano che Benedetto XVI andasse via. «Se restano loro - fu la sua risposta - resto anch'io». Resterà di sicuro anche nei cuori di tutti i giovani. (M.Mu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

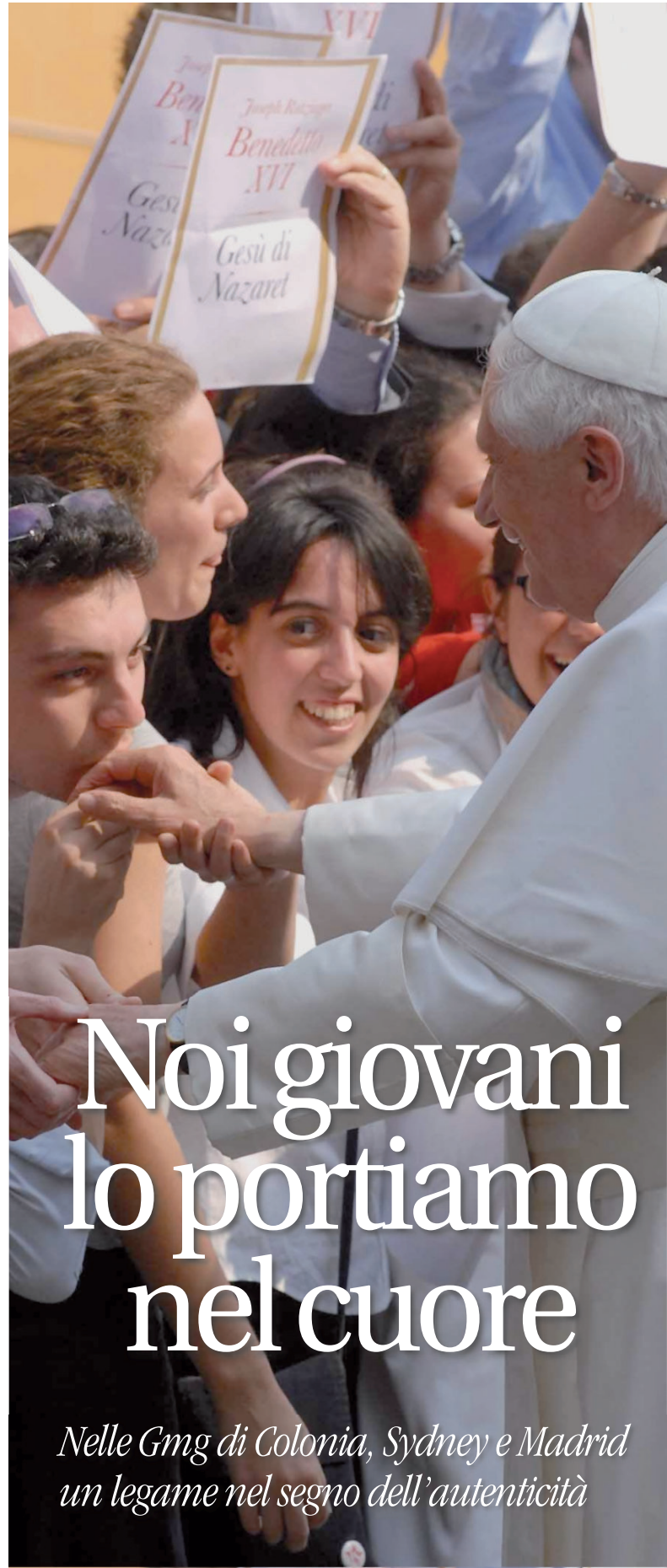
DI DANIELA POZZOLI

«**Q**uesta scelta è un atto di libertà.

Considerata da qualcuno una rinuncia, di fatto va letta come un dono. Benedetto ci dice: lascio per il bene mio e di tutti voi». Don Michele Falabretti, da qualche mese direttore del Servizio Cei di pastorale giovanile, sta scorrendo su Facebook i post dei ragazzi. «Molti sono davvero belli - spiega - C'è voluto qualche tempo perché i giovani e il Santo Padre si incontrassero davvero ma poi il rapporto è decollato, e lo si vede da come i ragazzi stanno reagendo alla notizia che ha scosso il mondo. Con un solo gesto ha consolidato la sua statura di formidabile testimone». Per Falabretti Papa Benedetto «ha saputo farsi ascoltare, catturando l'attenzione dei giovani», ma ora con un gesto così «ha reso, se possibile, tutto quello che aveva detto ancora più credibile». Per il sacerdote bergamasco che accompagnerà i giovani italiani alla prossima Giornata mondiale di Rio la rinuncia del Papa rappresenta «un martirio più grande di quanto sarebbe stato se fosse restato fino all'ultimo respiro». Sono stati due gli eventi mondiali, la Gmg di Sydney e quella di Madrid, durante i quali don Nicolò Anselmi - allora alla guida della pastorale giovanile della Cei - ha potuto osservare da protagonista l'incontro tra il Papa e i giovani. «Gli ha insegnato a pregare e soprattutto a scoprire la loro più profonda interiorità», racconta il sacerdote ligure. «Vedo anche dagli interventi sui social network che i giovani lo hanno capito: aveva chiesto loro di conoscersi se stessi, di guardarsi dentro. Ed è lui il primo ad averlo fatto». Un affetto quello tra Papa Ratzinger e

i giovani che si toccò con mano anche durante l'Agorà dei giovani italiani a Loreto quando, il 1° settembre del 2007, Benedetto XVI presiedette una veglia di preghiera sulla spianata di Montorso. «In quell'occasione - ricorda don Paolo Giulietti, dal 2001 al 2007 direttore della pastorale giovanile Cei - alcuni dei ragazzi presenti all'Agorà portarono la loro testimonianza e posero domande al Papa. E lui, accantonando i testi già preparati, rispose a braccio a tutti, e li conquistò. Ricordo ancora lo stupore per quell'incontro così diretto. Papa Benedetto considera i giovani una speranza per la Chiesa tanto da non aver mai giocato con loro al ribasso, ma dandogli credito e ritenendoli capaci di assimilare anche i discorsi più alti». Don Maurizio Mirilli, direttore dell'ufficio di pastorale giovanile della diocesi di Roma, parla di Ratzinger come Papa e come vescovo. Il "suo" vescovo. «È sempre stata grande la commozione dei ragazzi quando il Santo Padre li incontrava per la Gmg diocesana: li catturava con i suoi discorsi schietti. Quando entrò in confessionale, in occasione di una liturgia penitenziale organizzata con i giovani della diocesi di Roma in San Pietro nel marzo del 2008, alcuni di loro erano restii a confessarsi dal Papa perché gli incuteva timore, ma si ricredettero trovandosi davanti a un vero padre». Un pensiero don Mirilli lo dedica anche «a quei venti minuti di silenzio davanti al Santissimo, osservati sulla spianata di Cuatro Vientos, da quella folla immensa durante la Gmg di Madrid. Molti piangevano. In queste ore ritrovo quell'emozione forte davanti a un uomo coerente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Noi giovani lo portiamo nel cuore

Nelle Gmg di Colonia, Sydney e Madrid un legame nel segno dell'autenticità